

I lavoratori del Mezzogiorno alla grande manifestazione della FLM

Negli slogan gridati per le vie di Roma la rabbia e l'impegno della gente del sud

ROMA — Alla 10 e un quarto, mentre il corteo del Sud — quello partito dalla stazione Tuscolana — attraversava il cavalcavia ferroviario dell'Alberone, il fischio del treno ha richiamato l'attenzione dei metalmeccanici e dei cittadini. A centinaia si sono accalcati contro i parapetti di marmo. Dai finestrini dei convogli sono spuntate tante braccia, tanti pugni chiusi, tante bandiere rosse: erano i lavoratori delle fabbriche di Bari e della Puglia che arrivavano con un po' di ritardo (le FS non si sono smentite neanche in questa occasione). Il salvo a distanza — ma calorosissimo e intenso — si è ripetuto un'ora e mezza più tardi, a piazza S. Giovanni, quando i due spezzoni di corteo si sono ricongiunti tra gli applausi della folla, degli altri operai di tutt'Italia arrivati nella capitale per la grande giornata di lotta.

Le delegazioni della Campania, dell'Abruzzo assieme a quelle di Novara, erano partite alle 9 dalla stazione Tuscolana e dopo aver attraversato i popolosi quartieri dell'Appio avevano imboccato l'antica arteria per arrivare all'appuntamento con il comizio di Lama. Solidarietà, simpatia, fiducia, tranquillità i sentimenti trasparenti dei romani, dei negozianti (che non hanno abbassato le saracinesche ma che invece si sono fatti avanti sulla soglia delle botteghe a ritirare e leggere i volantini distribuiti

dai militanti della FLM), delle casalinghe affacciate alle finestre dei palazzoni popolari, delle persone in giro per la strada con i bambini a fare compere, a guardare, a interessarsi, a commentare.

Davanti alla sezione comunista dell'Alberone — dove un anno fa i fascisti uccisero con due revolverate alle spalle il giovane Ivo Zini mentre leggeva l'Unità in bacheca — l'incontro festoso e al tempo stesso l'impegno di lotta dei comunisti con i metalmeccanici meridionali. Una compagnia col megafono dava il saluto agli operai mentre altri ragazzi e ragazze della FGCI lanciavano garofani rossi che in mezzo al corteo altri lavoratori prendevano al volo.

Ogni delegazione, ogni striscione ha sostato davanti alla sede del PCI a cantare con i compagni di Roma Bandiera rossa, l'Internazionale, a gridare slogan di lotta contro l'inertza del governo, contro l'intransigenza padronale: «I giovani del Sud non vogliono emigrare, stanno lottando per restare», «Il Mezzogiorno è stanco di aspettare, i contratti si devono firmare», «Facciamo un solo disoccupato, Guido Carli, licenziato».

Poi l'arrivo a piazza S. Giovanni gli strapiena mentre dal palco si annunciava che la coda del corteo più grande ancora doveva muoversi dal Colosseo.



Al seguito di una piccola pattuglia di giovani senza lavoro

In corteo al fianco dei disoccupati calabresi

La grande partecipazione di donne - Walter, poeta, proseguirà per Modena dove ha trovato un posto da manovale - Il saluto degli studenti fuori sede

ROMA — Dentro la manifestazione dei metalmeccanici, al seguito di una piccola pattuglia di disoccupati venuti dalla Calabria. La fatica della notte passata in treno viene cancellata alle prime fontanelle della stazione e poi con il capriccio, il frangimento di fretta e furia nei bar lungo la strada. E' ancora presto ma il Colosseo è già circondato da migliaia di bandiere rosse e striscioni che cominciano a comparsi in cortina tra i disoccupati si mettono tra i metalmeccanici della SIT SIEMENS di Catanzaro e quelli del Nuovo Pignone di Vibo Valentia:

si parte già storditi dagli slogan, dai tamburi di lotta, dai cori degli operai che stanno dietro, dai campanacci, dal sole e dall'entusiasmo che contagia anche quelli che per la prima volta partecipano a una manifestazione. Sotto lo striscione della Calabria si vedono alcune facce nuove, studenti, disoccupati. Alcune ragazze si staccano e raggiungono la testa del corteo: là c'è il concentramento delle donne che, in un'aula leninistica, le loro «vertenze», la loro fantasia allo scoppio dei metalmeccanici: e infatti subito dietro una fila di «tute blu» del ser-

vizio d'ordine. Avanzano striscioni a fiori e a quadrati, cartelli dipinti con gli slogan del femminismo: sembra quasi un pezzo di festa dell'8 marzo capitato improvvisamente in mezzo a uno scoppio operaio. Altre ragazze distribuiscono volantini viola dove c'è scritto che «il padrone ha utilizzato la nostra diversità di donne per metterci nei posti più dequalificati, precari e faticosi. Noi vogliamo la parità sul lavoro — continua il volantino — per cambiarlo e ridurre il tempo di lavoro in funzione di una vita più umana e più libera».

Con i calabresi c'è anche Walter, un disoccupato poeta. E' sceso dal treno con un sacco enorme di ciclisti: ha portato qui le sue poesie d'amore e di rabbia. Non tornerà in Calabria: oggi stesso parte per Modena dove i suoi amici che studiano all'università gli hanno trovato un lavoro come manovale in un cantiere edile. Incontriamo Totò Levato, il segretario provinciale della Fiom-Cgil. Se ne sta con quelli della CIMEA un punto rosso, un'isola operaia in un deserto bianco: la fabbrica, minuscola, è sorta qualche anno fa nel Vi-

bonese, una zona dominata dalla Democrazia Cristiana, peggio che nel Veneto. «Allora, Totò, questo contratto potrebbe essere uno sbocco per dare lavoro ai disoccupati». «Se riusciamo a sfiorare una prima parte del contratto — risponde il giovane sindacalista — ci sono buone possibilità per allargare l'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno. Prendi il punto importantissimo del contratto: una situazione complessiva di arretratezza pesa anche sui lavoratori, occorre quindi che i disoccupati diventino un soggetto politico attivo per misurarsi anche con i lavoratori».

Ogni tanto giovani si staccano dal bordo della strada e vengono a salutare quelli che stanno sotto gli striscioni: sono studenti universitari calabresi che vivono a Roma: riconoscono i loro amici venuti per la manifestazione, salutano, chiedono notizie, spesso si aggregano. A S. Giovanni un lungo applauso saluta i giovani disoccupati che si ricongiungono con i napoletani, i pugliesi, le leghe romane: sulla piazza altri giovani gridano «lavorare meno, lavorare tutti».

Roberto Scarfone

Consorzio per lo sviluppo dell'edilizia

All'università per studiare come e quanto costruire

L'accordo tra rappresentanti del mondo imprenditoriale, enti locali e atenei di Messina e Cosenza

REGGIO CALABRIA — Nel corso di una riunione tra rappresentanti di enti operanti nel settore dell'edilizia e delle costruzioni, di amministratori regionali, provinciali, comunali, delle università di Messina e Cosenza, è stata concretamente avviata la costituzione di un consorzio di ricerca per lo sviluppo dell'edilizia nel Mezzogiorno. Si tratta di un'importante iniziativa di promozione con cui l'Istituto universitario statale di architettura di Reggio Calabria vuole stabilire più stretti rapporti tra università e mondo del lavoro, tra ricerca e sviluppo.

La costituzione del consorzio di ricerca, come ha rilevato il prof. Antonio Quistelli, direttore dello IUSA è prevista dalla legge 183 allo scopo di fornire il supporto scientifico e tecnico allo sviluppo industriale del Mezzogiorno e, allo stesso tempo, un punto di riferimento per la valorizzazione dell'occupazione nel settore scientifico. Pochi dati danno la misura del rilievo dell'iniziativa: nel Mezzogiorno si investe meno del 20 per cento delle risorse destinate alla ricerca e alla sperimentazione, mentre l'occupazione dei tecnici ricercatori è solo il dieci per cento del totale nazionale.

La legge 183 prevede un «progetto speciale per la ricerca applicata»: tale progetto, attualmente in discussione al comitato interregionale per il Mezzogiorno, stanziava investimenti per circa trecento miliardi per la ri-

Un documento della Camera del lavoro

Eranova: chi vuole alimentare la tensione

La frazione dovrà essere sgomberata per consentire l'ultimazione del porto canale di Gioia Tauro

GIOIA TAURO — Ancora una volta, un folto gruppo di abitanti di Eranova (la frazione destinata a scomparire interamente con il proseguimento dei lavori di scavo per il porto canale di Gioia Tauro) è stato abilmente strumentalizzato da quanti hanno interesse a frapponere ostacoli alla realizzazione dell'opera ed a sfruttare ogni occasione per spillare quattrini. Si trattava, in particolare, di intervenire con lavori di scavo, in un tratto stradale di circa cento metri, per consentire il proseguimento dei lavori, pena la sospensione degli stessi e la messa a Cassa integrazione per centinaia di operai. Al fine di evitare l'isolamento della frazione (che sarà, comunque, sgomberata non appena saranno ultimati gli alloggi, già in avanzato stato di costruzione, a Gioia Tauro Marina ed a San Ferdinando) era stata realizzata una variante per collegare Eranova con la provinciale San Ferdinando - Gioia Tauro. Nonostante ciò, non è mancato chi ha voluto soffiare nel fuoco, fino a spingere oltre 150 abitanti di Eranova ad uno scontro con le forze dell'ordine durante il quale il brigadiere di PS Ventura ha riportato una sospetta frattura della colonna vertebrale.

Il grave episodio, secondo la Camera del Lavoro di Gioia Tauro, costituisce da una parte «l'inevitabile conseguenza di una tensione che è riconducibile alla situazione generale di crisi della piana di Gioia Tauro dove sono venuti meno tutti gli impegni assunti dal governo per gli insediamenti industriali e per l'ultimazione dei lavori previsti nell'area espropriata»; dall'altra, i risultati «delle continue "sollecitazioni" di dirigenti degli enti che hanno gestito i finanziamenti e le operazioni per gli espropri e gli appalti delle opere. Fra essi, primi fra tutti, il nucleo industriale di Reggio Calabria, con alla testa l'ex-presidente, Ing. Calli».

Queste sollecitazioni, prosegue il comunicato della CGIL di Gioia Tauro, avevano ed hanno «come obiettivo vero il continuo aumento dei finanziamenti per poterli dirottare nelle attività illecite delle potenti cosche mafiose grazie alle complicità e connivenze di alcuni notabili locali. Il movimento sindacale, rispetto a queste manovre, ripropone con forza gli obiettivi per cui si è battuto in tutti questi anni: completamento rapido dei lavori del porto; esecuzione delle altre opere infrastrutturali, rispetto di tutti gli impegni assunti dal governo per la piana di Gioia Tauro.

La assemblea del consorzio italiano delle imprese agricole di trasformazione

Le coop diventano manager di se stesse

Si è svolta a Pugnochiuso - Al SUCOR aderiscono sette cooperative che operano nelle regioni meridionali, costituite a loro volta da una serie di imprese - Come produrre anche nell'interesse del consumatore - Il bilancio dei primi otto mesi di attività del nuovo organismo nato nel '78

Dal nostro inviato

PUGNOCHIUSO (Foggia) — Il produttore agricolo associato vuol diventare, insieme alle proprie cooperative di trasformazione, industriale. L'obiettivo è ambizioso e non facile da raggiungere, ma la prima assemblea del SUCOR (Consorzio italiano alimenti vegetali surgelati e conservati) aderente all'ANCA, l'associazione nazionale cooperative agricole aderente alla Lega, che si è tenuta a Pugnochiuso, presenti circa 500 soci provenienti dalle varie regioni italiane, ha dimostrato che si è sulla buona strada.

Al Consorzio, costituito nell'agosto 1978, aderiscono attualmente sette cooperative di trasformazione, costituite a loro volta da una serie di imprese agricole. La loro dislocazione nella zona centro-meridionale indica significativamente l'intento meridionalistico del Consorzio. La Puglia è presente nel Consorzio con il consorzio cooperativo «La Salentina» (Lecce) che quest'anno porta a 400 mila quintali la sua capacità lavorativa per la trasformazione del pomodoro. Significativa l'esperienza di avanguardia dell'Ala Frutta di Alfonsine (Ravenna) che ha un peso nazionale nella produzione di ortaggi e frutta surgelata. Il panorama si completa con la Ali-Coop Umbra di Pistrino, il Conor campano di Nocera Inferiore, il Coop Coram di Alledo, la Rinascita di Rosarno. Considerando che al 1. agosto '78

molti contratti di vendita erano già stati fatti, il volume di affari del SUCOR assomma a oltre 32 miliardi. «La Salentina» di Lecce, caratterizzata dal fatto che gli altri 1000 soci hanno investito propri risparmi, ha avuto un fatturato, nel periodo agosto 1978 - marzo 1979, di oltre un miliardo.

Un punto serio e concreto di riferimento quindi il SUCOR non solo per i produttori agricoli tradizionali, ma anche e soprattutto per le centinaia e centinaia di giovani che si sono organizzati in cooperative per la messa in produzione di migliaia di ettari di terre incolte in Puglia, in Basilicata, nel Molise e che si trovano per la prima volta di fronte ai non facili problemi di collocazione della produzione agricola realizzata nella loro attività con grandi sacrifici e rinunce. Ma il SUCOR è qualcosa di più — come rilevava nella sua relazione Massimo Bellotti, vice presidente dell'Associazione nazionale cooperative agricole — perché con questo consorzio si concretizza una struttura che può offrire un valido contributo agli obiettivi del piano agricolo alimentare attraverso un rinnovato e più diretto rapporto tra produzione agricola, soprattutto meridionale, e il mercato di consumo. E qui entrano in gioco gli interessi di milioni di consumatori che dalla scomparsa dal mercato ortofrutticolo (o quanto meno dalla riduzione di incidenza) della intermediazione parassita-

ria possono trarre grandi vantaggi non solo sui costi dei prodotti al consumo, ma anche per quanto concerne la qualità e genuinità del prodotto. Il consorzio in definitiva non solo vuol produrre, ma trasformare e anche vendere la produzione. Per attuare questa strategia articolata, che è di programmazione nella programmazione, ed è in questo contesto che il consorzio programma la sua attività con una linea di sviluppo che privilegia il Mezzogiorno. Ed in questa direzione il bilancio dei primi ot-

to mesi del Consorzio, a giudicare dall'assemblea che si è svolta a Pugnochiuso, è da ritenersi più che soddisfacente. Naturalmente l'attività del Consorzio, ed in definitiva l'obiettivo dei coltivatori di produrre e trasformare la loro produzione nell'interesse anche dei consumatori, sarà resa più difficile se non si procede più speditamente al meno per la Puglia, alla definizione dei piani zonali di sviluppo, al piano regionale di sviluppo agricolo, all'attuazione del piano pluriennale derivante dalla legge Quadro-

gio con precise e localizzate scelte. Le giustificazioni date ai gravi ritardi nell'attuazione di questa politica dall'assessore regionale all'Agricoltura Manfredi nel suo saluto all'assemblea di Pugnochiuso non hanno convinto nessuno. Il problema di fondo è quello di modificare la base produttiva della nostra agricoltura differenziando le produzioni per l'industria da quelle per il mercato fresco. Un compito grosso che in Puglia non è ancora nemmeno cominciato.

Italo Palasciano

Condannati a Catania l'ex sindaco, un assessore e un tecnico

CATANIA — Il tribunale penale di Catania ha condannato a due anni di reclusione per falso e interesse privato in atti di ufficio l'ex sindaco di San Giovanni La Punta, Giuseppe Zappalà, mentre un anno di reclusione è stato inflitto all'ex assessore allo stesso comune Angelo Motta e un anno e mezzo all'architetto Matteo Costantino, ed è in corso l'interrogatorio del tecnico comunale. La vicenda, cui si riferisce la sentenza, ebbe inizio nel 1967. Le indagini a suo tempo permisero di accertare che per due volte erano stati alterati i verbali delle riunioni di giunta e che erano stati inseriti nel piano regolatore, come zona di strutturazione urbana, alcuni terreni che appartenevano al Costantino e ai suoceri dello Zappalà.

Ordine di cattura a Cagliari per l'omicidio di un pregiudicato

CAGLIARI — Un ordine di cattura è stato spiccato dal sostituto procuratore della repubblica di Cagliari dr. Mario Biddau nel confronti di Gianfranco Meloni, il giovane di 23 anni nativo di Sant'Andrea Frius (Cagliari) coinvolto nell'omicidio di un pregiudicato ucciso in città nella notte tra domenica e lunedì scorsi. Presentatosi ieri ai carabinieri dopo tre giorni di latitanza Meloni è stato interrogato dal magistrato e quindi tradotto alla Casca circondariale di Buoncammino. Nella sparatoria, avvenuta all'interno di una autovettura in sosta nella via San Benedetto, oltre alla vittima — il pregiudicato Giuseppe Corrias di 47 anni cagliaritano — era rimasto ferito anche Angelo Corona di 27 anni nativo di Cagliari.